

TELEVISIONE. Lunedì e mercoledì su Raiuno la quarta parte degli sceneggiati biblici

Pioggia di miracoli per Mosè kolossal

Arriva il Mosè kolossal. Lunedì e mercoledì Raiuno trasmette il quarto capitolo della grandiosa opera: 24 miliardi di costo (5 miliardi e 600 milioni Rai), 43 attori, settemila comparse, cento chilometri di piste nel deserto, 120 cavalli... Protagonista Ben Kingsley per una storia corale dove dominano gli effetti speciali per i miracoli divini: dalle piaghe d'Egitto alle forze della natura piegate per il passaggio del popolo eletto.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mosè o dei miracoli. Ben Kingsley, col volto segnato dalla fatica del deserto, è il protagonista del kolossal da 24 miliardi, girato con settemila comparse chiamate a interpretare il Popolo di Dio e i suoi nemici egiziani, sotto la supervisione di un pool di religiosi e di esperti biblisti. Il quarto capitolo della Bibbia televisiva, dopo *Abrahamo, Giacobbe e Giuseppe* (La Gens) firmata da Ermanno Olmi non è mai arrivata sul piccolo schermo, viene messo in onda in versione natalizia da Raiuno, lunedì e mercoledì in prima serata.

Un evento per la tv, non fosse altro perché la Rai - ma anche la Fininvest - hanno chiuso da tempo la stagione del kolossal. Così, mentre è cambiata la filosofia produttiva generale, il "progetto Bibbia" - che avanza lentamente con la sua cadenza annuale - arriva ora sul piccolo schermo con tutta l'enfasi di una megaproduzione per la quale è stato formato un cast di ben 43 attori (tra cui - per gli italiani - Enrico Lo Verso nella parte di Giosue, Anna Galiena, Anita Zagaria, Federico Pacifici, Urbano Barberini, Riccardo Salerno e Paolo

Calabresi), e per il quale sono state necessarie 25 "locations", spesso in pieno deserto, tanto che per raggiungerle sono state costruite 100 chilometri di piste.

Come si conviene per il genere sono infatti i numeri a fare notizia: i soldi, gli attori, ma persino gli acrobati (erano 200), i cavalli (ne sono stati impiegati 120), e poi i manovali che hanno permesso di realizzare i set (tremilacinquecento), e i litri d'acqua consumati ogni giorno in pieno deserto dalla troupe (350 litri).

E la Rai lancia il Mosè con una trasmissione di Fabrizio Frizzi (domani su Raiuno alle 23.20) che in uno speciale propone le immagini delle diverse parti della Bibbia, mentre su Internet (indirizzo WWW.MOSE.LUBE.IT) verranno date tutte le informazioni sul kolossal. Ma la presentazione italiana di tanta fatica (nonostante l'impegno Rai per questo lavoro - con una produzione affidata a Ettore Bernabei con la Lux video e Leo Kirch, con la Beta film - sia stato di 5 miliardi e 600 milioni) è avvenuta in tono minore, proprio a causa di un

cambio di programmazione: Raiuno ha deciso di anticipare al Natale il kolossal previsto invece inizialmente per la Pasqua, e Ben Kingsley, così come il regista Roger Young, hanno dato forfait.

È stato lo stesso Kingsley (che aveva interpretato il ruolo di Putifar in *Giuseppe*) a proporsi come Mosè, a voler diventare quell'uomo - un uomo fragile, addirittura balzubante, di nascita incerta, salvato dalle acque - destinato a condurre un intero popolo alla ricerca della libertà e di una terra. Stesso regista (Young), stesso sceneggiatore (Lionel Chetwynd) stesso coordinamento musicale (Ennio Morricone): eppure *Giuseppe*, andato in onda lo scorso marzo, e *Mosè* sono le due parti più diverse fra quelle per ora proposte dalla tv. Don Marco Frisina, che oltre a far parte del pool di biblisti è anche autore delle musiche, spiega che è nella Bibbia stessa che viene utilizzato uno stile profondamente diverso nelle due narrazioni. La, nel *Giuseppe*, premio in tutte le sedi con gli Oscar della tv, è un vero romanzo, che nel kolossal aveva momenti di grande tensione per le storie intrecciate dei diversi protagonisti, qui nel *Mosè* invece, è soprattutto il racconto dell'intervento divino per mostrare la strada verso la libertà al popolo d'Israele. «È stata seguita fedelmente la Bibbia», avverte Don Frisina, spiegando che la sceneggiatura è stata rivista anche dal rettore dell'università ebraica di Fez (oltre che da teologi cattolici, rabbini, responsabili del patriarcato di Mosca), per evitare che qualcuno potesse sentirsi offeso



Ben Kingsley in «Mosè - La Bibbia» di Roger Young

dall'interpretazione data alle Scritture. Ma basta una trascrizione corretta per «fare tv? I dieci comandamenti di Cecil B. De Mille (anno 1955), riproposti recentemente da Retequattro, hanno dimostrato come il Mosè che apre le acque del mar Rosso nasce a richiamare ancora 4 milioni di telespettatori. Ma nel kolossal Rai gli effetti speciali si moltiplicano, e Mosè non si limita al miracolo della spartizione delle acque. Temuto dai consiglieri del Faraone come potente mago, Mosè si destreggia tra una lunga serie di miracoli («Nella Bibbia so-

no di più», avverte don Frisina). La grandine, le cavallette, la morte del primogenito... ed oltre alle sette piaghe d'Egitto anche gli elementi della natura sono pronti a piegarsi per il Popolo eletto, ed ecco il vento, il fuoco, le acque, ora terribili ora favorevoli. Ed ecco i lampi che cadono a raffica, come bombe lanciate con grande precisione, davanti alle zampe dei cavalli dell'esercito egiziano per rallentare l'avanzata.

Quello che manca sono le storie di questa gente, di questo popolo: il racconto della fuga, della ricerca della libertà (una libertà da conquistare anche nella propria coscienza collettiva), non è mai fatto soffermandosi sui personaggi. Agli attori il compito di lasciar trapelare dalle espressioni ora l'incredulità, ora le tensioni, la paura, l'angoscia della grande avventura. Il racconto della Bibbia, insomma, viene affidato al coro, senza permettere a nessuno di uscire con la sua voce: e alla fine del film ci si chiede se era più bella la scena del bastone che si tramuta in serpente o quella delle bighe egiziane travolte dalle acque...

Lucio Dalla: «Il mio sogno è fare un film»

Annuncia il suo prossimo album e al tempo stesso scopre un sogno vecchio di vent'anni: fare il regista. La rivelazione, Lucio Dalla l'ha fatta a Sorrento, partecipando alla rassegna cinematografica «Un incontro per gli Incontri». Reduce dalle esperienze televisive, il cantante bolognese ha dichiarato di desiderare da tempo di fare un film come regista. Quanto all'album in preparazione, Dalla ha detto: «Il filo conduttore sarà "Bocca, principessa, desiderio". E forse sarà anche il titolo del disco».

Harrison Ford: «Sabrina? Mai vista»

Magari non staviva per cultura, ma certo è di un'impeccabile sincerità Harrison Ford che, in procinto di girare un remake di *Sabrina* con Julia Ormond, ha ammesso di non aver mai visto la versione originale di Billy Wilder. «Non avevo mai visto la pellicola diretta da Wilder - ha ammesso candidamente - avevo solo letto il soggetto di Barbara Benedek che mi era piaciuto molto. Ne abbiamo parlato con Sidney Pollack e abbiamo deciso di iniziare questa avventura». In ogni caso, Ford ha «rimediato», andando a vedere il film con Audrey Hepburn.

Il sussulto reggae di Shaggy in tournée

Il sussulto reggae dell'anno porta il suo nome, poco ma sicuro, Shaggy, giamaicano d'origine ma americano d'acquisizione ha proprio sbancato, soprattutto con *Bombastic*, la canzone-tormentone che spinge al limite i ricami in levare del raggamuffin più attuale. Domenico Shaggy è in concerto a Milano (al Rolling Stone, 30mila lire), prima tappa del suo mini-tour italiano che toccherà anche Roma (Palladium, lunedì sera), Nannatola (Il20) e Firenze (Tenax).

IN CANTIERE. Primo ciak in estate per «Eyes Wide Shut»

Kubrick, un film con Cruise



Tom Cruise e Nicole Kidman Adam Nadel/Ap

ROMA. Si intitolerà *Eyes Wide Shut* e sarà interpretato da Tom Cruise e Nicole Kidman. Il prossimo film di Stanley Kubrick. La notizia è stata annunciata dalla Warner Bros che distribuirà il film. Niente *A.I.*, l'annunciato film sull'intelligenza artificiale, dunque, almeno per ora. *Eyes Wide Shut*, occhi «tappati», sarà invece una storia di gelosia e ossessione sessuale. Le riprese si svolgeranno a Londra e cominceranno nell'estate del '96. La sceneggiatura, ancora avvolta nel mistero, è firmata dallo stesso regista. A questo punto le riprese di *A.I.*, film più impegnativo dal punto di vista tecnico, cominceranno non appena si sarà concluso *Eyes Wide Shut* e non appena le imponenti scenografie e gli effetti speciali, ormai in fase finale, saranno pronti. E in qualche modo una novità la presenza della coppia Cruise-Kidman nel nuovo film: bisogna risalire fino a *Shining* per trovare nomi di star sul set del regista. E non è peregrino pensare che un incontro fra Kubrick e Cruise sia avvenuto in Inghilterra, dove da anni il regista americano risiede e dove l'attore ha girato *Mission: Impossible* di Brian De Palma. Secondo la lentissima scansione dei tempi che lo caratterizza, Kubrick arriva a questo nuovo film a otto anni da *Full Metal Jacket*. Come consuetudine, molte voci e illazioni circolavano sul prossimo progetto. Fra l'altro si era parlato dell'acquisto, da parte del regista, dei diritti di *Profumo*, il romanzo di Suskind.

MUSICA. Salis e Satta ai concerti di Radiotre Suite

Jazz, un «Concerto grosso»

ROMA. I concerti di *Radiotre suite* (all'Auditorium di via Asiago) hanno spostato la causa della musica anomala. In realtà l'essere anomalo è sempre più difficile: c'è un settore musicale sempre più ampio per il quale la deviazione dalla norma è diventato un percorso obbligato, l'unico modo di farsi vedere e ascoltare, a meno che non si rientri nei circuiti del grande mercato o delle grandi istituzioni dove, al contrario, la deviazione dalla norma è assolutamente interdotta. Il concerto dell'altra sera si intitolava *Concerto grosso*, e un po' come i concerti grossi con cui si divertivano i nostri avi, scommetteva sulla possibilità di combinare insieme organici e albumi differenti. La serata ha offerto qualche impagabile e straordinario momento improntato alla più sana anomalia, insieme a qualche scivolone, come è giusto accade quando si esplorano sentieri. Quattro gli interventi, quattro esiti diversissimi, seppure tutti all'insegna del cross-

GIORDANO MONTECCHI

sover fra prassi jazzistica e culture di tradizione. Il progetto più ambizioso e problematico era senza dubbio quello di Rita Marcotulli che abbinava due organici diversi, un gruppo jazz e la Bossa big band, ossia un vasto ensemble fondato e diretto da Ambrogio Sparagna e formato unicamente da organetti. Le sonorità musicali generavano un'immagine oscillante tra paesaggio urbano e memoria rurale. Idea ricca di suggestioni e corroborata da ottimi solisti, ma tuttavia ancora da maturare sotto il profilo compositivo per sollevarsi dal rischio della semplice giustapposizione coloristica. La performance di Giancarlo Schiaffino metteva invece a risorgere trombone, quintetto d'archi, voce, un tamburo iraniano: non è successo granché se non la riproposizione di un datato frammentismo improvvisativo, vagamente blasé, con qualche scrotolatura di ottina e

nel quale spiccavano gli interventi vocali di Silvia Scavoni dove traspariva l'orma di Kathy Berberian. Con Daniele Sepe, alla guida di una versione allargata del suo ormai celebre Art ensemble of Socca, ci si è tuffati nella tradizione italiana: canti di lavoro rietti e tramortiti in pretesti di improvvisazione a più mani, ma di spessore un po' troppo esile. Chi invece ha saputo trascinare con una performance superlativa, vero fusione di testo ossia di composizione data e di pronuncia ineguagliabile e trafigurante è stato il duo formato da Antonello Salis alla fisarmonica e Sandro Satta al sax. Non è questione solo di strumentismo superlativo, è un fatto di appropriazione di lingue, ritagli che fondono e riesplodono con esiti inauditi jazz non tanto come stilema, ma come forma mentis musicale, capacità di interpretare, risolvere diversità. Per altre intriganti scommesse aspettiamo i prossimi appuntamenti di *Radiotre suite*.

Sopra tutto nel caffè Fernet Branca

Sopra un pranzo impegnativo. Sopra un pomeriggio di lavoro. Sopra una buona cena. Fernet Branca. Sopra tutto.

